

**DG3 DOLCIARIA**  
**Di Genuario**  
*Sollecita da sempre*  
 INDUSTRIA DOLCIARIA  
 Ospedaleto d'Alipolo (Av) - Tel. 0825 691 194  
 www.dg3dolciaria.it

# L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

**GEOCONSULT srl**  
 LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI  
 COLLAUDI STRUTTURE  
 PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE

Indirizzo Sede:  
 Via Delle Fontanelle AREA PIP  
 83030 MANOCALZATI (AV)  
 Tel.: 0825675873-0825675195  
 Fax: 0825675872  
 E-mail: geoconsultlab@tin.it  
 Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXV - N. 15-16  
 Sabato 17 settembre 2016

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839

www.giornaleirpinia.it

**I NODI DELLA POLITICA - AL VIA TRA LE POLEMICHE I CENTO GIORNI DI GOVERNO DI SALUTE PUBBLICA**

## Comune, il Foti-Preziosi alla prova bilancio

UN LIBRO PER CAPIRE

**NORD E SUD  
 NELLA STORIA  
 D'ITALIA**

di FAUSTINO DE PALMA

**Q**uestione meridionale": queste due parole, collegate in sequenza, ispirano nel lettore o nell'ascoltatore sensazioni che oscillano tra il disappunto, l'irritazione e la noia. Disappunto perché evocano sprechi, diseconomie e malaffare, quando non addirittura la connivenza di certa classe dirigente con organizzazioni criminali ramificate. Irritazione perché rimandano al luogo comune del Sud piagnone che a lungo ha goduto dell'indiscriminato supporto assistenzialistico statale. Noia perché riesumano vecchi dibattiti che non hanno più senso e ragion d'essere nell'attuale congiuntura socio-economica che vive il nostro Paese.

E che dire di "meridionalismo", altro vocabolo che è sostanzialmente complementare alla "questione meridionale". Come tutti gli "-ismi" sembra rappresentare una condizione patologica. E nel caso specifico è una condizione propria del Meridione e dei suoi intellettuali "meridionalisti" che a lungo hanno dibattuto sull'argomento, come se i problemi del Sud dell'Italia potessero trovare soluzione nelle pagine di un libro o nelle parole di un convegno anziché nell'operosità delle popolazioni che (come quelle che risiedono nel Nord dell'Italia) non discutono dei problemi, ma li risolvono. Ma chi è convinto che così non è, e che, cioè, la questione meridionale si ponga ancora come nodo strategico per lo sviluppo dell'intero Paese, e non solo dell'Italia Meridionale; chi riconosce al Mezzogiorno le capacità e le potenzialità per contribuire in modo determinante alla creazione di un equilibrio stabile delle condizioni politiche e socio-economiche dell'intera area mediterranea; chi, insomma, ritiene che la questione meridionale sia ancora irrisolta e, comunque, attuale, non può non apprezzare (e - nello stesso tempo - anche ammirare) il coraggio di un'operazione editoriale che, grazie al prezioso contributo di storici, economisti e giuristi, mira a riaprire il sipario su un palcoscenico ormai polveroso. "Lezioni sul meridionalismo - Nord e Sud nella storia d'Italia" (a cura di Sabino Cassese) edito dalla casa editrice "Il Mulino" rappresenta proprio il tentativo di fare il punto sia sulla genesi della questione

CONTINUA A PAGINA 6

AVELLINO - Lunedì prossimo torna a riunirsi il Consiglio comunale di Avellino per approvare gli assestamenti di bilancio. Sulla carta non dovrebbero esserci grossi problemi. Il bilancio di previsione è stato approvato poche settimane fa e nel frattempo non è emersa la necessità di grossi "aggiustamenti", fatta eccezione per qualche errore tecnico che sarà corretto in questa sede. E però proprio il bilancio di previsione 2016 fu approvato solo in seconda convocazione e con appena undici voti a favore. Cosa succederà adesso?

Lo scenario politico in queste poche settimane è cambiato, soprattutto in virtù dell'accordo Foti-Preziosi. Il leader dell'opposizione ha accettato l'invito rivolto dal sindaco in aula ad una collaborazione finalizzata soprattutto a predisporre progetti validi per intercettare i finanziamenti europei e per evitare il commissariamento dell'ente. Preziosi, però, ha chiarito che non voterà gli assestamenti di bilancio, visto che ha votato contro il bilancio di previsione, sollevando anche dubbi sulla sua legittimità.

Cosa potrà succedere allora lunedì? Innanzitutto occorrerà la presenza di 17 consiglieri per rendere valida la



Paolo Foti

seduta, in caso contrario si passerà alla seconda convocazione fissata per il giorno dopo. In entrambi i casi gli undici consiglieri che hanno votato il bilancio di previsione potrebbero non bastare. Gli otto dissidenti interni al Pd, più i due della sinistra, più i due dell'Udc fanno infatti dodici. Ma si tratta solo di teoria, anche se sembra che fino all'ultimo tenteranno di giungere a questo risultato (che porterebbe

inevitabilmente alla fine anticipata della consiliatura) Festa, Giordano e Bilotta. È quanto mai improbabile, infatti, che agli undici fotiani non si aggiungano i consiglieri Matetich, Poppa, Galluccio e la stessa Ambrosone, che hanno tutti dichiarato di sostenere Foti e il suo tentativo di andare avanti, sia pure con qualche distinguo.

Molto più realisticamente Foti supererà anche questo scoglio e potrà



Costantino Preziosi

quindi concentrarsi sul nuovo governo della città, quello cosiddetto dei cento giorni, scaturito dall'accordo con Preziosi. Alcuni assessori inevitabilmente cambieranno, ed entreranno in giunta esterni di alto spessore. Soprattutto Foti dovrebbe poter contare su una pattuglia più folta di consiglieri per realizzare gli obiettivi che ha indicato in aula e che costituiscono la base di partenza dell'accordo con Dino Preziosi.

Fare il toto-assessori è prematuro, anche se fin d'ora possiamo dire che difficilmente saranno sostituiti quelli più impegnati e visibili e soprattutto che debbono concludere un lavoro già avviato e a buon punto. Il nuovo governo sarà sostenuto dai cosiddetti "fotiani", che attualmente coincidono con il gruppo Pd (anche se c'è qualche mugugno a dover collaborare con un pezzo dell'opposizione con il quale

fino ad ieri hanno battagliato in aula consiliare). Anche Enza Ambrosone con il suo gruppo Irpinia di Base ha ribadito la volontà di restare nel Pd e nella maggioranza, all'interno della quale si collocano anche Poppa, Matetich e Galluccio e naturalmente la nuova giunta Foti avrà il sostegno di Dino Preziosi e di Mimmo Palumbo. Si può considerare rientrata, o almeno ha assunto toni più morbidi, anche l'opposizione del gruppo di consiglieri del Pd che si richiama alla D'Amelio (Salvatore Cucciniello, Medugno e Melillo). Il direttore che attualmente guida il Pd irpino, infatti, ha dato via libera a Foti, con l'avalo sostanziale anche di Rosetta D'Amelio che era stata critica fino all'ultimo. Aveva creato non pochi imbarazzi, infatti, all'interno del Pd il fatto che tre consiglieri che si richiamano alle posizioni del presidente del Consiglio regionale, Rosetta D'Amelio, volessero sfiduciare il sindaco del Pd. Più radicale appare la posizione del gruppo di Gianluca Festa il cui obiettivo resta la sfiducia al sindaco. Ma su questa strada può contare solo sull'appoggio di Giordano e Bilotta. I 17 voti necessari per la sfiducia non si

CONTINUA A PAGINA 4

**IL GOVERNATORE DE LUCA TIENE A BATTESIMO I NEO DIRETTORI MORGANTE E PERCOPO**

## La nuova stagione della sanità irpina

AVELLINO - Tantissima gente per il "vernissage" dei nuovi direttori generali della sanità irpina, Angelo Percopo e Maria Morgante, tenuti a battesimo dal governatore De Luca nel focus tenutosi mercoledì scorso ad Avellino. Due irpini ai quali spetterà il compito di guidare le aziende cui è affidata la salute dei cittadini della nostra provincia. Per Percopo, di fatto, si tratta di una sorta di ritorno: il sessantaduenne manager ha infatti già ricoperto, in passato, un ruolo di guida, da direttore amministrativo dell'ex Asl AV2; a questo incarico ne segue uno analogo presso l'ospedale partenopeo Pascale e l'Asl del Molise, di cui sarebbe diventato, qualche anno dopo, direttore generale. Alla prima vera grande prova, invece, la Morgante che giunge al vertice dell'azienda in



Maria Morgante

cui ha occupato, fino ai giorni scorsi, l'incarico di direttore dell'Unità operativa provveditorato. Cosa attende adesso i due nuovi



Angelo Percopo

manager irpini? Percopo è chiamato innanzitutto ad "irrobustire" gli organici dell'ospedale avellinese che, da anni, sono stati sottoposti ad

un'erosione inesorabile. Mancano numerosi medici e, fra essi, i direttori di struttura, i cosiddetti "primari", le guide cioè delle divisioni,

progressivamente andati in pensione e mai sostituiti. Reparti, come la medicina o la chirurgia generale, la cardiologia e la cardiocirurgia, la neurochirurgia e la ginecologia, per citarne solo alcuni, sono infatti guidati da tempo (in qualche caso addirittura da un decennio), dai "facenti funzione" di turno, con inevitabili ricadute sull'organizzazione delle varie strutture. Da anni un Pronto soccorso ad altissima attività come quello del nosocomio avellinese viene gestito, con estrema difficoltà, da due sole unità mediche costrette a fronteggiare folle, talora inferocite, di cittadini bisognosi di interventi terapeutici urgenti, provenienti non solo dalla provincia di Avellino, ma anche dai limitrofi territori partenopeo e sannita. E non va certo meglio per il

CONTINUA A PAGINA 4

IL COMMENTO

**L'OSSESSIONE DELLE NOMINE**

AVELLINO - Soltanto un marziano potrebbe credere al presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, quando parla di sanità: "Nel giro di un anno abolirò le liste d'attesa, mai più viaggi della speranza per curarsi al di fuori dei confini regionali, porterò le prestazioni sanitarie, in poco tempo, al livello delle eccellenze nazionali, i manager li nomino in assoluta

Antonio Gengaro

CONTINUA A PAGINA 4

**IL MASSIMO CITTADINO AL CENTRO DI ASPRE E VIOLENTE POLEMICHE**

## Teatro, la dignità di ricominciare

AVELLINO - Quella del Teatro Gesualdo rischia di essere una commedia amara, dalle conseguenze ben più gravi di quanto possa apparire. Partiamo dai dati. Come noto, dopo mesi di aspre e violentissime polemiche, il Consiglio di amministrazione, guidato da Luca Cipriano con Carmine Santaniello e Salvatore Gebbia, si è dimesso alla fine del mese di giugno, di fatto interrompendo bruscamente un'esperienza che negli ultimi anni aveva pur registrato risultati oggettivamente significativi. Il sindaco Foti ha così nominato il segretario generale del Comune, Riccardo Feola, alla guida del teatro cittadino, nella veste (insolita per la storia del Gesualdo) di commissario straordinario. Ad onore del vero risulta difficile, ad oggi, comprendere se il segretario Feola verrà ricordato dagli avellinesi come il risanatore o piuttosto il "commissario liquidatore" del Gesualdo, considerato che di fatto, dalle dimissioni del Cda, il teatro è chiuso.

Fermo, paralizzato, sospeso in un limbo di accuse e



veti incrociati, annegato nel fango delle polemiche, il Gesualdo ha subito smesso di essere elemento di orgoglio di cui tutti (finanche i più accaniti accusatori di Cipriano e company) andavano fieri. All'improvviso il nostro grande e affermato teatro cittadino è diventato un buco nero, un peso di cui liberarsi, un'eredità troppo scomoda ed ingombrante per essere gestita. Da più parti si ha l'impressione che la macchina sia uscita di strada, che il giocattolo si sia rotto e che rimettere adesso assieme i cocci appaia più complesso

e faticoso del previsto. Insomma, al netto di eventuali responsabilità, errori ed omissioni che, se rilevate, andranno senza dubbio analizzate e censurate, è molto diffusa nell'opinione pubblica avellinese l'idea che abbiamo assistito ad una vendetta consumata senza troppi scrupoli, un gioco al massacro attuato nel nome di invidie e gelosie trasversali, un posizionamento politico che, di fatto, ha dato il via alla prossima campagna elettorale per la scelta del sindaco della città. Va ricordato che mai si era arrivati a tanto, mai si era

antepono un bene comune come il teatro (riaperto nel 2001 dopo oltre un secolo di silenzio) a piccoli e mediocri interessi di bottega, di consorzeria. Mai con tanta spudoratezza si è accettato, nel silenzio assordante della politica (non uno tra deputati, consiglieri regionali e autorevoli amministratori irpini ha detto una parola) che un teatro attivo da 15 anni si chiudesse d'improvviso, ancora senza una chiara e netta spiegazione. E soprattutto senza una spiegazione convincente, suffragata da dati certi e non solo da illusioni e accuse che rimangono tutte da dimostrare. Il sindaco Foti sull'argomento tace, ben distratto dai patti e dagli accordi di fine consiliatura. Il commissario Feola cerca, invece, con fatica di dare un senso al suo mandato, arrancando tra bilanci e documenti amministrativi che, da quanto è dato capire, dimostrerebbero

don fastidio

CONTINUA A PAGINA 4

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 1 - SAREBBE DOVUTO SCATTARE IN CONCOMITANZA CON L'INIZIO DELLE LEZIONI

# Bus scolastici, slitta il trasferimento del terminal

L'ANALISI

## DOPO I CENTO GIORNI, WATERLOO!

di UGO SANTINELLI

**S**i sono visti. Hanno parlato. Erano già d'accordo. Foti e Preziosi Dino per ora hanno imbastito un limite temporale di cento giorni ed una linea di lavoro, sguarnita di vere ambizioni strategiche. I cento giorni servirebbero ad approntare schede tecniche da parte di tecnici provenienti da quel riottoso apparato amministrativo comunale che contratta con la "politica" ogni prestazione, per altro già prevista nello stipendio percepito. A meno che si ricorra a tecnici e consulenti esterni, da pagare e giustificare con altre risorse del Comune. Si badi: le schede tecniche non sono la certezza di ottenere fondi europei, ma l'opportunità a concorrere con altre amministrazioni campane, nel tentativo di intercettarli.

Sono decenni che le amministrazioni di Avellino campano su fondi pubblici, prima del terremoto, durante il terremoto, dopo il terremoto: fondi della programmazione nazionale e poi, sempre più rilevanti sul totale, fondi europei. Non possiamo chiedere a Preziosi e a Foti, impegnati a salvare la loro barchetta, una riflessione sugli usi e l'efficacia di questa montagna di soldi sulla città di Avellino. Neppure ai dameliani di riporto, bloccati prima dello strappo definitivo non solo con Foti ma anche con il Pd. Un prezzo troppo alto da pagare per le individuali aspirazioni ed un rischio letale per la buon Rosetta, alle prese con il ringhio di De Luca a Napoli. Eppure Avellino è stata travolta e rimodellata dai e con i soldi pubblici ed il tema resta.

La città è mutata nell'urbanistica materiale che osserviamo e viviamo, ma anche nella composizione sociale, nel rafforzarsi di alcuni ceti sociali a discapito di altri. Le parole di Foti e quelle stantie di Preziosi servono a rassicurare non tutti, ma solo quel ceto di tecnici e professionisti, talvolta "prestati a titolo gratuito" alla politica come calciatori mercenari, cresciuti sui fondi. Potremmo e dovremmo chiedere una riflessione ai partiti che agiscono in città, ma è mera ipotesi scolastica indurli a ragionare sulla città. Ora i piccoli professionisti della politica hanno tutto l'interesse a vedere come la squadra se la cava.

Infatti la giunta cambia, si snellisce, come se tutto il resto dell'ordinaria amministrazione fosse superfluo nei fatidici cento giorni, con il fiato sospeso degli avellinesi per le schede. Non più di cinque, sei assessori in giunta al posto dei deca attuali, a vegliare sulle schede tecniche; assessori di alta e riconosciuta professionalità, giurano Foti e i consiglieri fedeli o tornati indietro. Ma come misureranno la professionalità? È un sinonimo di fedeltà?

L'attuale corsa al centro, sempre possibili piccoli movimenti verso la destra e la sinistra, tanto per agitare le acque di questo stagno chiamato Avellino, è funzionale ad una visione ormai logora che discende dai gloriosi anni Cinquanta e Sessanta, da una congiuntura politico-economica fortunata, quando la scoperta del mercato interno si tradusse, qui al Sud più che altrove, nell'edilizia come volano di sviluppo. Il cemento, in una parola. Le schede tecniche di Foti discendono dritto dritto da quel volano in cui politici delle istituzioni e tecnici collaterali alla politica si abbracciano. Sindaco e consiglieri, grazie alla crisi, sono riusciti a sotterrare qualunque parvenza di partecipazione alla sua soluzione; non devono levarsi voci al di fuori di quelle del loro ristretto perimetro. La società civile, le forme di volontariato politico stiano bene a casa, un loro contributo di analisi o sollecitazione è totalmente superfluo.

Se il Pd e gli altri partiti avellinesi fossero seri dovrebbero cominciare a chiedersi cosa rende attraente una città. Non certo la presenza, e peggio la sola ipotesi di una futura opera, di altro cemento; ma cosa possa attrarre altre persone a venire ad Avellino per vivere stabilmente o per durature occasioni di lavoro. In altre parole, spostare l'attenzione dalle cose che ingombrano inutili la città, ai flussi di persone ed energia che la potrebbero attraversare. Cercare e trovare un senso, così come è accaduto ad altre città italiane, che ne rimodellino l'immagine percepita altrove. Questa la vera agenda politica avellinese; ma il Pd marina la scuola e i carabinieri ne cercano i genitori per evasione degli obblighi scolastici e gli altri sono troppo stanchi per aprire i quaderni.

Le manovre in Consiglio comunale e fuori mostrano anche l'inesistenza di alternativa alle piroette di Foti e del suo corpo di ballo. A destra, come e a sinistra. Persino il movimento Cinque stelle non riesce a muoversi e a costruire una sua visione alternativa ed a comunicarla fuori delle riunioni interne.

Napoleone fuggì dall'isola d'Elba, sbarcò a Tolone e raggiunse Parigi. Dopo cento giorni, Waterloo.

AVELLINO – Slitta ancora il trasferimento da Piazza Kennedy a via Pescatori dei bus extraurbani che effettuano corse negli orari che precedono l'apertura e seguono la chiusura degli istituti scolastici. Il provvedimento pensato per limitare le emissioni di polveri sottili nell'aria in centro città – più volte annunciato dagli assessori all'Ambiente, Augusto Penna, e alla Mobilità, Costantino Preziosi – rischia, dunque, di arenarsi dopo il brusco stop subito in primavera. Sarebbe dovuto scattare in concomitanza con l'apertura delle scuole, giovedì 15 settembre.

Se l'assessore Penna parla «di rinvio dovuto a questioni tecniche e organizzative», Alberto De Sio, amministratore unico dell'Air, afferma: «Non c'è stato alcun contatto con il Comune di Avellino e nessuno ci ha comunicato niente: tutto, quindi, è ancora in discussione», dice De Sio, lasciando intendere che, per il momento, i mezzi continueranno a muoversi da Piazza Kennedy. «L'unica novità – prosegue l'amministratore unico dell'Air – riguarda la copertura da parte nostra

ALLA FESTA DELL'UNITÀ DEL CIRCOLO FOA LA CONSEGNA

## A Cantelmo il premio Biondi

AVELLINO – È in programma il prossimo 2 ottobre la Festa dell'Unità organizzata dal circolo Vittorio Foa del Partito democratico. Ospiti del tradizionale evento saranno l'on. Gianni Cuperlo e la giornalista Bianca Berlinguer che discuteranno dei temi dell'attualità politica, dalla legge elettorale al referendum costituzionale. Nel corso della manifestazione, che si svolgerà con una serie di iniziative tra piazzetta Biagio Agnes e



la sala blu dell'ex carcere borbonico in via Alfredo De Marsico, verrà assegnato il premio "Federico Biondi" al procuratore del-

la Repubblica di Avellino Rosario Cantelmo per il suo impegno civile, la sua lotta alla criminalità e al malaffare nella pubblica amministrazione e al suo costante impegno a difesa della legalità.

Il premio Biondi, alla sua terza edizione, è stato finora assegnato all'ex sindaco di Avellino, Antonio Di Nunno, scomparso all'inizio di gennaio dello scorso anno, e al Centro di ricerca Guido Dorso nella persona della segretaria Giuliana Freda.

delle linee Avellino-Nola e Nola-Avellino, nelle quali subentriamo all'E-av».

Il trasferimento dei bus cosiddetti scolastici (quelli che viaggiano verso Avellino dalle 7,30 alle 8,30 e da Avellino verso la provincia dalle 13 alle 14,30) era stato inserito dall'amministrazione comunale nel testo dell'ordinanza antimog emessa lo scorso aprile. Infatti, tra le misure per contrastare l'inquinamento atmosferico in città, dopo i ripetuti sforamenti dei limiti consentiti di polve-

ri (Pm10) registrati dalle centraline dell'Arpac, c'era, appunto, il trasloco di queste linee dalla centralissima piazza Kennedy e da Campetto Santa Rita alla nuova fermata inizialmente prevista in via Fariello, nei pressi del cantiere dell'Autostazione, poi spostata poco più in là nelle vicinanze del Campus di via Pescatori. Secondo il nuovo dispositivo, qui dovrebbero passare ogni giorno tra le 15 e le 20 corse extraurbane, che rappresentano circa il 70 per cento del flusso che attualmente

transita in piazza Kennedy. I bus non attraverserebbero più il centro città negli orari stabiliti dall'ordinanza, ma da via Annarumma e via Morelli e Silvati raggiungerebbero la nuova fermata dove non dovrebbero essere predisposti dei veri e propri stalli.

Da Palazzo di città è stata inviata una richiesta alla Motorizzazione civile per valutare la fattibilità della proposta: tuttavia, a in via Pescatori non è presente alcuna segnaletica orizzontale, né alcuna comunicazione ufficiale è

giunta all'Air e alle altre aziende interessate. I cui vertici avrebbero dovuto incontrare, immediatamente dopo il Ferragosto, gli assessori Penna e Preziosi per definire modi e tempi di un provvedimento che rischia di sconvolgere il piano traffico della città.

Sulla questione, è spaccato il fronte sindacale. I responsabili di categoria di Cgil e Cisl, Luca Napolitano e Francesco Codella, in più occasioni hanno sottolineato che «gli spazi di via Fariello o via Pescatori non sono idonei: è una questione di sicurezza e tutela della pubblica incolumità. Lì i mezzi non possono effettuare manovre». I sindacati hanno minacciato il blocco del servizio con la proclamazione di uno sciopero. Di tutt'altro parere, il segretario provinciale della Uil Trasporti, Michele Caso, che condivide «la decisione, anche se tardiva, dell'amministrazione comunale». Mobilitazione anche tra i residenti che con una lettera indirizzata al primo cittadino, Paolo Foti, hanno manifestato la loro opposizione alla possibilità di adibire l'area di via Pescatori a terminal dei bus. **Antonello Plati**

ECONOMIA - I DATI AISCAT SULLA MOBILITÀ SU GOMMA LUNGO L'A16 NAPOLI-CANOSA

# In lieve ripresa il trasporto merci

di ANTONIO CARRINO

**T**ra i tanti indicatori capaci di fornire utili elementi sull'andamento economico, ci sono quelli riguardanti la mobilità delle persone e delle merci. E, tra questi - considerata l'assoluta precisione del "misuratore" (il pagamento del pedaggio) - i dati pubblicati dall'Aiscat, l'associazione italiana società concessionarie autostrade e trafori, che diffonde in proposito alcuni bollettini particolarmente interessanti. Quello edito semestralmente contiene i valori del traffico sulla rete autostradale italiana.

Analizziamo le statistiche riferite all'A16, la Napoli-Canosa, l'importante arteria che, per buona parte dei complessivi 172,3 chilometri della sua lunghezza, attraversa la nostra provincia nel cui territorio ricadono 7 caselli (Baiano, Avellino Ovest, Avellino Est, Benevento, Grottaminarda, Vallata e Lacedonia). Dall'inizio dell'attuale, interminabile crisi, i veicoli che hanno imboccato questa insostituibile via di comunicazione sono costantemente diminuiti, sia quelli adibiti al trasporto di passeggeri, sia - e in misura più appariscente - gli automezzi utilizzati per il trasporto merci.

Negli ultimi mesi, però, c'è stata un'inversione del trend. Il segno, da negativo, è diventato positivo



sia per i veicoli leggeri (motocicli e auto prevalentemente adibite a uso privato per il trasporto di persone), sia per quelli pesanti (adoperati da chi svolge un'attività imprenditoriale per trasferire le merci). I numeri, in proposito, sono particolarmente eloquenti. Il totale dei veicoli effettivi transitati ogni giorno, in media, sul nastro stradale che collega il Tirreno all'Adriatico era precipitato da 77.500 del 2007 a 68 mila del 2014: quasi 10 mila automezzi in meno. In termini percentuali il crollo del traffico era stato in doppia cifra superando l'11%. Più in

dettaglio per il traffico leggero la contrazione era stata del 10%, per quello pesante addirittura del 17%. Da notare che, su 100 veicoli entrati in autostrada, 83 sono leggeri e 17 pesanti. Questo rapporto nell'ultimo decennio è rimasto pressoché invariato; soltanto negli anni di massima crisi il traffico pesante aveva ceduto qualche punto a vantaggio di quello leggero.

Nell'ultimo biennio il numero di tutte le unità veicolari entrate in autostrada è cresciuto di quasi il 2%: di appena lo 0,8% per i veicoli leggeri, del 7,4% per il traffico

pesante. Dunque, la mobilità di merci presenta una innegabile vivacità, a testimonianza del lieve miglioramento della situazione economica complessiva. Un altro parametro (i "veicoli chilometro", vale a dire i chilometri complessivamente percorsi dalle unità entrate in autostrada) pone in risalto in maniera ancora più marcata la ripresa del traffico merci rispetto a quello passeggeri. Infatti, nell'ultimo anno gli automezzi entrati in autostrada hanno percorso 1.337 milioni di chilometri, il 2,5% in più dell'anno precedente. I veicoli pesanti, però,

hanno macinato oltre il 7% in più rispetto all'anno precedente, contro l'1,4% segnato dai veicoli leggeri. Interessanti anche i dati relativi alle vendite di carburanti nelle stazioni di servizio ubicate lungo il nastro d'asfalto della Napoli-Canosa. In totale - si rileva dal bollettino semestrale Aiscat - sono stati venduti quasi 20 milioni di litri di carburante: 2,5 milioni di benzina, altrettanti di gpl e 14,6 di gasolio. I consumi - rispetto agli anni in cui la nostra economia andava a gonfie vele - sono in calo per tutte le fonti energetiche prese in considerazione. Vistose le diminuzioni negli anni in cui la crisi ha morso di più. Lievi le flessioni anche in questo periodo di "ripresina".

Ciò in parte si spiega col ringiovanimento parziale del parco automobilistico; ora, rispetto al passato, è in circolazione un crescente numero di veicoli a basso consumo. Un'ultima considerazione sulle vendite di generi vari effettuate presso le 12 stazioni di servizio poste sull'A16 in entrambe le direzioni. Il loro ammontare si è fermato, nell'ultimo anno, a 11,3 milioni di euro; supergiù la stessa somma dell'anno precedente. Ma più bassa di circa 3 milioni di euro rispetto alle vendite che si realizzavano nel periodo pre-crisi.

I PROBLEMI DEL TERRITORIO 1 - LEGISLAZIONE E ORGANIZZAZIONE NEL NOSTRO PAESE CONTRO I RISCHI AMBIENTALI

# Terremoto, prevenzione dei rischi e Protezione civile

AVELLINO - Le recenti calamità del Lazio e delle Marche ripropongono la ricorrente e sostanziosa problematica della prevenzione dei rischi - nella fattispecie quello sismico, ma spesso anche idrogeologico - della protezione civile, della cultura della sicurezza, degli oneri e delle modalità della ricostruzione, arricchendo il nutritissimo catalogo delle catastrofi naturali di nuove esperienze e spunti specifici. La legislazione e l'organizzazione del nostro Paese si è via via stratificata sulla base delle spinte, anche emotive, derivanti dagli eventi - sin dal terremoto di Messina del 1908 - che hanno determinato evoluzioni e salti di qualità nelle politiche di prevenzione, ma in modo disorganico e discontinuo soprattutto per lo stimolo di circostanze occasionali (potrebbero evocarsi il Polesine del 1951, il Vajont del 1963, l'alluvione di Firenze del 1966, il terremoto del Belice del 1968, ecc.). L'Italia, e in particolare le regioni mediterranee, si caratterizzano per una diffusa e profonda esposizione al rischio sismico, a quello idrogeologico (per frane e alluvioni), al rischio vulcanico in alcune aree regionali - come la Campania e la Sicilia - ed ai fattori di rischio indotti dalle moderne attività antropiche (inquinamenti ambientali, attività industriali rischiose, ecc.).

Un dato positivo, confermato anche dagli eventi di fine agosto, è costituito dalla acquisita efficienza del sistema nazionale di protezione civile in emergenza, attraverso una moderna organizzazione



Un'immagine del sisma che ha devastato il Centro Italia

policentrica di carattere centrale e periferico-territoriale, con una rapida ed incisiva capacità di intervento sulla base di una funzione di coordinamento integrato. Proprio il terremoto del 23 novembre 1980 dell'Irpinia e della Campania ha fatto storia, segnando lo spartiacque di una profonda evoluzione tra il vecchio ed il nuovo modello di protezione civile, ormai attestato su significativi risultati di avanzamento organizzativo e tecnologico, nonostante il ridimensionamento delle risorse finanziarie.

Tuttavia molta strada deve essere ancora percorsa nelle politiche di prevenzione attiva, sia sul piano degli interventi non strutturali e delle predisposizioni organizzative (piani di protezione civile, reti di monitoraggio, presidi, apparati strumentali, ecc.) che su quello ben più impegnativo - soprattutto sotto il profilo finanziario - della prevenzione strutturale, mediante opere di consolida-

mento e messa in sicurezza delle infrastrutture e degli insediamenti. Si segnala l'importanza della adozione dei piani comunali aggiornati di protezione civile, resa obbligatoria dalla legge n. 100/2012 e recentemente incentivata dalla Regione mediante l'erogazione di contributi a quasi tutti i comuni della Campania.

Nel settore del rischio idrogeologico si è ormai consolidata la conoscenza puntuale delle aree a pericolosità e rischio, sulla base degli studi e delle mappature aggiornate delle Autorità di bacino, ma alla completezza ed all'aggiornamento della vincolistica deve corrispondere un maggiore sforzo nelle politiche attive di prevenzione (costituite sia da interventi non strutturali a rete che dalla progettazione e realizzazione di sistemazioni idrogeologiche). La messa in sicurezza strutturale costituisce un obiettivo di lungo periodo, nella consapevolezza che si può operare per

la mitigazione del rischio ma non per la sua definitiva eliminazione, attraverso una graduale e costante programmazione degli interventi per linee di priorità.

L'Appennino centro-meridionale, e in esso la Campania, è un'area a pericolosità sismica elevata, con un territorio assai vulnerabile per l'elevata densità demografica, la presenza di numerosi ed estesi centri storici, la vetustà e scarsa qualità del patrimonio edilizio. Le conoscenze già acquisite sono in qualche modo sufficienti, ove applicate adeguatamente, a predisporre serie difese preventive nei confronti degli eventi sismici, mediante studi che fotografano un quadro completo ed aggiornato delle diverse esposizioni al rischio sismico delle regioni italiane. Si conosce di ogni zona del Paese, con piena attendibilità, la storia degli eventi sismici e si può di conseguenza valutare utilmente il grado di probabilità di ogni potenziale terremoto,

con un'attività di "previdenza localizzata" a cui deve conseguire un'adeguata prevenzione antisismica, costituita dall'applicazione della normativa tecnica.

Come rileva il geofisico Enzo Boschi "da sempre l'unica soluzione per la sicurezza dei cittadini è verificare la qualità degli edifici: se sono mal costruiti, possono provocare disastri e vittime". Dagli anni '80 si è aggiornata in Italia una normativa antisismica basata su adeguati criteri scientifici, che ha iniziato a formarsi all'indomani del terremoto dello Stretto del 1908 per tappe successive sempre più affinate.

Nel settore del rischio sismico, stante l'elevato livello di conoscenze acquisite dalla comunità scientifica, occorre sviluppare l'attività di prevenzione di carattere strutturale - con l'impiego di massicce risorse finanziarie e tecnico-progettuali - per la capillare e diffusa applicazione delle tecniche

antisismiche all'immenso patrimonio di edilizia privata e pubblica. La maggiore difficoltà è però costituita dal fatto che l'edificato più vecchio deve essere messo in sicurezza, con priorità per le strutture pubbliche - e, soprattutto, per gli edifici strategici - fronteggiando fabbisogni quali-quantitativi immensi, derivanti dalla vetustà del patrimonio edilizio nazionale, spesso fortemente vulnerabile, scarsamente mantenuto e consolidato.

L'intrinseca ed elevata vulnerabilità del costruito preesistente può essere progressivamente mitigata solo mediante interventi graduali ed estesi di manutenzione, di consolidamento ed adeguamento antisismico, realizzati con accortezza ed in modo mirato, articolati in un lungo arco pluriennale attraverso un'adeguata programmazione e con il supporto di adeguati studi di microzonazione, già impostati dopo l'evento dell'Aquila dell'aprile 2009.

Il recente evento ha richiamato l'importanza, l'urgenza e l'attualità della problematica, stimolando sia il varo di nuove iniziative governative - che ci si augura abbiano continuità - sia l'attenzione delle categorie e della classe tecnica, con la ricorrente proposta di istituzione del "fascicolo di fabbricato" come base per una gestione attenta e programmata della sicurezza edilizia. L'Ordine dei Geologi sottolinea opportunamente la necessità di puntare sugli studi di microzonazione, a valle della classificazione sismica per macroaree, al fine di meglio individuare gli effetti di sito che fortemente incidono nella determinazione della vulnerabilità. Nelle zone colpite la ricostruzione deve coniugare la esigenza di sicurezza con un'adeguato recupero dell'identità culturale, paesaggistica e socio-economica. Occorre coniugare, con un'integrazione di competenze interdisciplinari, la sismologia con l'ingegneria sismica, la pianificazione urbana con la progettazione architettonica, per conseguire obiettivi di sicurezza sismica ma anche di sostenibilità e vivibilità. È necessario che l'evento del 24 agosto, con il suo peso di tragicità, non si iscriva sterilmente come nuovo capitolo di un infinito catalogo delle catastrofi ma costituisca invece un punto di svolta per un'azione doverosa ed irrinviabile di potenziamento delle politiche di prevenzione e messa in sicurezza delle comunità, degli insediamenti e del territorio dai rischi geoambientali.

Stefano Sorvino

I PROBLEMI DEL TERRITORIO 2 - SERVE UNA LEGGE DEFINITIVA CHE DICHIARI TUTTA L'ITALIA ZONA SISMICA

## «Le catastrofi naturali sono prevedibili»

AVELLINO - Le catastrofi naturali sono prevedibili è il titolo di un libro scritto da Marcel Roubault, geologo francese, ed edito dalla Einaudi nel 1973, ben 43 anni fa. Ogni volta che dopo una catastrofe si sentono i soliti sproloqui per televisione dove tutti ripetono quanto scritto nel titolo del libro mi ricordo che sono le stesse cose già scritte nel lontano 1973 (gli stessi anni di un altro celebre libro di Antonio Cederna, sempre edito da Einaudi, dal titolo "La distruzione della natura in Italia", altro libro profetico) Il libro passa in rassegna alluvioni, frane, rotture di dighe e perfino eruzioni vulcaniche dimostrando per tutte la evidenza che il metodo scientifico attuato in prevenzione potrebbe eliminare quasi del tutto i lutti connessi. Alcuni esempi come l'alluvione di Firenze, la frana del Vajont o quella di Agrigento dimostrano come l'analisi scientifica dei fenomeni avrebbe quanto meno alleviato danni e lutti. Perfino l'analisi delle deformazioni crostali, dei gas magmatici e di una serie di altri segni premonitori consentono la previsione



Il disastro del Vajont sulla prima pagina del Gazzettino

delle eruzioni vulcaniche. L'unica eccezione sono i terremoti per i quali non vi è ancora un modello capace di prevederli: essi vanno semplicemente prevenuti. Sulla prevenzione sono stati stesi fiumi di inchiostro e condotte ore ed ore di dibattiti. Non si vuole aggiungere disquisizioni tecniche sull'argomento né fare valutazioni scientifiche, è ormai patrimonio comune che la prevenzione passa attraverso la conoscenza geologica dei territori e la realizzazione di costruzioni

ni con criteri antisismici. Quello che preme sottolineare è la periodicità degli eventi che si ripetono con una cadenza inesorabile. E non solo per quel che riguarda i terremoti, che in un paese sismico come l'Italia ha una puntualità oramai accertata e consolidata, ma soprattutto per la ripetitività con cui si ripetono fino alla noia le solite litanie, le solite scene ed le solite chiacchiere.

Ogni volta che c'è un terremoto si promulgano leggi tampone e si ripropone

l'intenzione di affrontare la problematica in via definitiva ma ad oggi nessun reale passo avanti è stato fatto. Serve una legge definitiva che dichiari tutta l'Italia come zona sismica, sia pure con le dovute differenze, che provveda una volta per tutte a stabilire il recupero e consolidamento del patrimonio esistente e le modalità da utilizzare. Escludiamo gli adeguamenti fittizi che servono a spendere soldi ma che poi spesso aggravano le condizioni statiche degli edifici che sono i primi a

crollare, vi è una marea di abitazioni, che per colpa di nessuno, non possono reggere nessun terremoto degno di questo nome.

Le case di Amatrice oggi, quelle dell'Irpinia ieri, costruite due o trecento anni fa dagli stessi proprietari con i materiali trovati in loco e malte molto approssimative, non potranno mai reggere le spallate di un terremoto. Le foto viste e riviste evidenziano mura costruite con pietre di fiume o di pendio appena squadrate ognuna diverse dalle



L'alluvione di Firenze

altre con travi poggiate in maniera approssimativa sulle quali casomai si è realizzato un tetto in cemento. Tali strutture non possono reggere e si sbriciolano alla prima scossa. Questo patrimonio edilizio va tutto ristrutturato con interventi seri e non occasionali.

In Irpinia case costruite con criteri adeguati, anche se non antisismici, con mura in tufo ben realizzate generalmente hanno retto e non hanno prodotto morti. Allora una legge che una volta per tutte stabilisca i

criteri da seguire e consenta lo sgravio totale degli interventi di adeguamento antisismico consentirebbe di mettere in moto un meccanismo stabile che provveda al recupero di un patrimonio in larga parte a rischio e farebbe anche ripartire una economia anche facendo emergere molto sommerso. Occorre anche snellire le procedure burocratiche ed evitare eccessivi vincoli che possano impedire gli adeguamenti per aspetti paesaggistici. Ciò non significa buttare giù tutto senza criterio ma consentire casomai una leggera modifica dell'aspetto di un edificio per consentire il recupero. Se c'è la impossibilità a ricostruire in loco occorre poi delocalizzare gli insediamenti in aree sicure ma occorre che vi sia un intervento definitivo da attuare negli anni e non procedere ogni volta sull'onda dell'emozione provocata dalle vittime.

Se tutto ciò è valido per i terremoti ancora di più tale ottica è valida per le altre catastrofi naturali e lo sappiamo almeno dal 1973 grazie a Marcel Roubault.

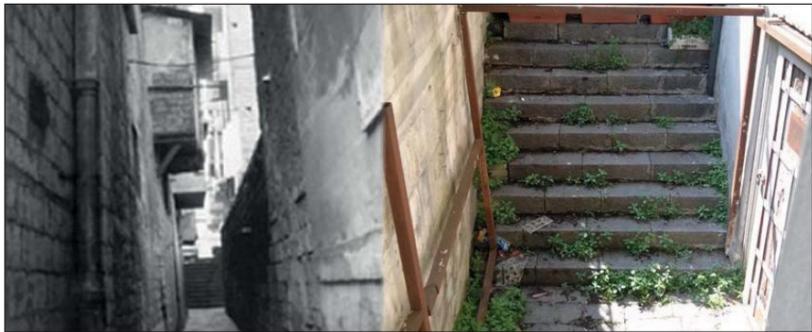
Maurizio Galasso

NUTRITO L'ELENCO DEI NOMI TRAMANDATI DA SECOLI MA DESTINATI A SCOMPARIRE

# Dalla toponomastica la difesa della nostra storia

AVELLINO - La toponomastica racchiude l'essenza, l'animo più profondo di una comunità. Chi sa leggere trova, nei nomi delle strade e dei luoghi, il passato, il come era, la cultura e gli usi delle popolazioni che vi hanno abitato e di quelle che vi abitano. Solo i toponimi riescono a superare il passaggio da una società all'altra, da una cultura ad un'altra da un'epoca all'altra restando come prova di una realtà oramai lontanissima. Questo vale per le città cariche di monumenti, di tradizioni e di storia ed anche per i piccoli centri come la nostra Avellino.

Il problema è valutare come oggi ci si pone nei confronti di questo patrimonio di cultura, di questa inesauribile fonte di conoscenza del nostro passato. Qui da noi quasi sempre lo si ignora, ed è già una fortuna, perché il più delle volte, come è capitato, addirittura



Vicolo Sabazia prima e dopo

si cancella quello che è stato. Con la ricostruzione del dopo terremoto, abbiamo polverizzato segni importanti della nostra storia. Penso per esempio 'o vico 'a neve le cui tracce, oggi, sono riscontrabili solo nella denominazione che si legge su qualche targhetta di numero civico apposta su locali siti nella galleria del fabbricato ricostruito occupando l'area che fu del vicolo.

Molto peggio è andata a vicolo Sabazia. Infatti non esiste più, sacrificato all'allargamento dell'innesto su via Duomo di rampa San Modestino. L'etimologia è incerta. Anche la denominazione riportata sui vecchi catastali, Via S. Bazia, non è affidabile. Potrebbe derivare da un'antica popolazione della Campania o, molto più probabilmente, da

sabbatico, relativo cioè all'anno (uno ogni sette) nel quale gli antichi ebrei liberavano gli schiavi (anno sabatico). Sarebbe, dunque, il luogo dove vivevano gli schiavi ebrei liberati. Questa seconda ipotesi è avvalorata dalla vicinanza di vicolo San Bartolomeo, dove risiedeva la comunità ebraica di Avellino. Ebbene di questa, che era una delle strade



Una targa che ricorda il vicolo della Neve

più antiche della città, restano le scale del vicolo che sboccavano su via Duomo ed un pezzo della pavimentazione in basoli, il tutto a formare una sorta di vinella ovviamente ricolma di immondizia. E che dire di *Palumbi*? Il nome, anche se per qualcuno rimanda ad una antica famiglia della zona, non esclude la derivazione dal gioco, amatissimo dai Longobardi, di catturare i colombi (in

dialeto i palumbi) con la tecnica dell'uccellazione. L'orografia del sito (uno stretto passaggio tra due spuntoni di tufo) si prestava alla comoda disposizione delle reti per catturare i volatili. E l'elenco potrebbe continuare con 'o mmuollo, 'a maronnella, 'a via nova e Salierno, nomi tramandati per secoli di generazione in generazione e che non hanno avuto neanche il piacere di essere

riportati nelle targhe stradali e per questo destinati a scomparire. Salvarli, accostandoli alle moderne denominazioni, casomai tra parentesi e preceduti dall'avverbio già, è una proposta inutile e tediosa per una città dove il presente non interessa, figuriamoci il passato, per non dire del futuro. Chi poi dovrebbe curare queste cose è in tutt'altre faccende affaccendato e lo dimostra anche nell'uso della toponomastica di apposizione. Le nuove denominazioni, infatti, escludono - con una precisione che appare sospetta - nomi importanti della cultura avellinese e quando si trova qualcosa da intitolare il più delle volte si tratta di luoghi improbabili, brutti, nati dall'accostamento casuale di spazi e funzioni diversissime. Ma d'altra parte questo ci ritroviamo e, come si dice, chi si accontenta...

Pino Bartoli

DUE GIORNI DI MUSICA E SPETTACOLI NEL CENTRO STORICO DI AVELLA

## Alla scoperta di riti e tradizioni

AVELLA - Pane, Ammore e Tarantella: ad Avella il 24 e 25 settembre prossimi, nel centro storico di una delle città d'arte più affascinanti della Campania, si terrà l'evento, che vede la direzione artistica di Roberto D'Agnes, con momenti dedicati all'arte, agli spettacoli, alla cultura e all'enogastronomia, con gruppi itineranti, visite guidate ai siti archeologici (Anfiteatro romano, tombe romane, Palazzo Ducale e chiese del centro storico) e convegno sul tema "Riti e tradizioni della Campania".

Sabato 24 settembre si comincia alle ore 10 con la visita guidata ai siti archeologici riservata alle scuole, mentre alle ore 16 si terranno visite guidate aperte al pubblico presso le aziende di noccioli di Avella. Alle ore 18 lezione di tarantella montemaranesa e alle ore 20 via all'evento musicale con il "rito del pane": il sindaco di Avella Domenico Biancardi, insieme al presidente dell'Associazione "Pane Ammore e Tarantella", Mariangela Sorice, divideranno una pagnotta di pane da distribuire



ai presenti, proprio come si dava una volta inizio alla cena. A seguire esibizione itinerante della Mascarata di Rivottoli di Serino. Due i palchi dove sarà possibile assistere ai concerti: sul primo palco (Piazza Municipio) alle ore 21 la Scuola di Tarantella Montemaranesa per una lezione in piazza, sul secondo palco (Piazza Convento), alle ore

22 l'esibizione di Pietra Montecorvino, cantante e attrice italiana dalle caratteristiche artistiche uniche, interprete della musica mediterranea, reduce dal recente successo di "Pietra a metà", album interamente composto da brani di Pino Daniele dedicato al cantautore scomparso.

Domenica 25 settembre alle ore 10 visite guidate per il pubblico presso i siti archeologici (Anfiteatro Romano, tombe romane, Palazzo Ducale e chiese del centro storico) e, alle ore 18, convegno sul tema "Riti e tradizioni della Campania". Alle ore 21 ricomincia la musica con l'esibizione itinerante di Nadia Pepe con musica classica napoletana e del Ballo 'O 'ntreccio di Forino. Musica sui due palchi a seguire con alle ore 21, sul palco di Piazza Municipio, Voci del Sud; sul palco di Piazza Convento, alle ore 22, Luca Rossi, artista dalle collaborazioni prestigiose come Teresa De Sio, Enzo Avitabile, Nuova Compagnia di Canto Popolare e tanti altri.

217 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

### Chi fabbrica a terra rieta perde rena càvecia e prete

(Chi costruisce su terra di risulta perde rena calce e pietre)

Il desiderio di ogni uomo, sin dalla più remota antichità è stato quello di costruirsi un'abitazione nella quale alloggiare e ripararsi dalle intemperie e dai possibili eventi imprevedibili della notte. Ancora oggi, la casa resta il sogno di ogni uomo che si appresta a mettere su famiglia. Nei paesi, quando non si possedeva una casa, chi aveva la possibilità economica cercava di costruirselo. E qui interveniva il proverbio a suggerire le attenzioni da avere per poter godere, nel futuro, della costruzione realizzata. Quando si sceglieva il suolo su cui erigere il fabbricato, bisognava stare molto attenti e informarsi presso i più anziani (non c'erano ancora molti geologi) da che tipo di terreno era composto. Costruire su un terreno costituito da materiale di risulta era fortemente sconsigliato. Oggi le cose sono cambiate e con i pali di cemento si fortifica qualsiasi tipo di terreno, ma allora non era così e se si sbagliava era possibile che, col passare del tempo, o per un assestamento del terreno, o per un terremoto o per infiltrazione di acqua, o per altre cause, la casa perdesse la stabilità e diventasse inabitabile. Venivano, in questi casi, buttate al vento le pietre, l'arena e la calce utilizzate per la costruzione.

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

### Comune, il Foti-Preziosi alla prova bilancio

sono trovati prima e a maggior ragione si troveranno oggi. Insomma, superato lo scoglio degli assestamenti di bilancio, la navigazione della barca guidata da Foti dovrebbe procedere più spedita.

Sempre nella speranza che il referendum prima, il congresso cittadino e quello provinciale del Pd poi, ed infine le elezioni politiche non provochino contraccolpi e fibrillazioni anche a Piazza del popolo. E soprattutto nella speranza che i soliti veti incrociati, le richieste di gruppetti e di singoli, le pressioni a tutela di questo o di quell'assessore non rendano inattuabile anche l'ultimo tentativo del sindaco Foti.

Intanto, a proposito di bilancio, ieri c'è stata presso gli uffici del Comune di Piazza del Popolo una visita degli uomini della Guardia di finanza di Avellino che hanno chiesto le generalità dei 32 amministratori, tra assessori e consiglieri, che votarono lo strumento contabile del 2013.

### La nuova stagione della sanità irpina

settorio infermieristico e socio-sanitario: anche qui le carenze di uomini sono cresciute progressivamente nel tempo, portando vicino al collasso la struttura ospedaliera che, negli ultimi anni, ha affidato questi servizi essenziali, alle cooperative, con evidenti problematiche di selezione a monte. Il nuovo direttore è chiamato, altresì, a gestire il

completamento della nuova struttura, in particolare l'area di parcheggio: a sei anni dall'inaugurazione del nuovo complesso ospedaliero, infatti, rimane estremamente difficile per gli utenti, trovare un posto per la propria vettura, soprattutto in alcuni orari critici, in un'area di parcheggio peraltro vistosamente "raffazzonata".

Passando all'Asl, la sensibilità tipicamente femminile potrà invece essere molto utile alla Morgante per riportare serenità, ma anche fornire concrete motivazioni, ad un ambiente inevitabilmente "squassato" dalla vicenda "assenteismo", culminata, nelle scorse settimane, nei provvedimenti di licenziamento di alcuni dipendenti della sede di via degli Imbimbo; una vicenda peraltro ancora aperta sul piano sia penale che amministrativo, con gli inevitabili ricorsi da parte delle persone coinvolte. Ma ovviamente la nuova manager si confronterà anche con altre problematiche incalzanti: fra esse quella delle "liste di attesa", non peraltro di difficilissima soluzione, è solo in Campania, e che grandi disagi determina nei cittadini, spesso costretti a "mettere mano" al portafogli per ottenere in tempi accettabili le prestazioni di cui necessitano. L'aumento dell'offerta non è spesso la risposta migliore, sia perché esso si scontra con la cronica carenza di risorse di personale sia perché (è dimostrato) paradossalmente induce un contemporaneo aumento della richiesta. Probabilmente si dovrà pensare anche ad iniziative di respiro più lungo come la creazione dei "percorsi" per ogni singola patologia nei quali, partendo dalle linee guida internazionali, si definiscano le cadenze con le quali praticare determinati accertamenti. A questo lavoro probabilmente andrà affiancato quello di educazione della popolazione in merito al discorso

"prevenzione", una parola spesso vista dai cittadini come sinonimo di "praticare frequenti accertamenti", piuttosto che di "tenere comportamenti di vita corretti": una convinzione che contribuisce, e non poco, all'incremento dei tempi di attesa. E infine, ma non ultimo, Maria Morgante è attesa al difficile cimento del Piano aziendale che dovrà inevitabilmente tener conto delle indicazioni del recente Piano ospedaliero regionale: quale ruolo per ciascuno dei tre ospedali dell'Asl (Ariano Irpino, Sant'Angelo dei Lombardi, Solofra)? Si dovranno operare ulteriori tagli e ridimensionamenti? Come distribuire equamente le risorse (poche) attualmente disponibili e quali richieste in termini di uomini e mezzi effettuare per garantire una sanità equa per tutti i cittadini della provincia? Queste alcune delle domande cui il direttore generale Asl dovrà provare a rispondere efficacemente.

Per i due manager irpini, anche la possibilità di agire congiuntamente su alcune problematiche integrate: per esempio l'attuazione concreta, in Irpinia, della rete regionale del trattamento dell'infarto cardiaco, una realtà in cui proprio la nostra provincia è stata antesignana, risultando ancora oggi, dopo undici anni, l'unica realtà territoriale campana (nella fattispecie parliamo del territorio ex Asl AV1) in cui, grazie all'integrazione fra la cardiologia ospedaliera di Ariano Irpino l'emodinamica del Moscati e il 118, il paziente colpito da malattia coronarica acuta viene raggiunto e trattato nella sede dell'evento, con indubitabile risparmio di tempo preziosissimo per la vita dell'infartuato. Si tratterà, in pratica, di estendere all'intera provincia ciò che è già presente in un ambito più ristretto. Dunque obiettivi importanti per i nuovi

direttori, che si aggiungono a quelli che la Regione stessa ha assegnato a tutta gli amministratori (contenimento dei tempi di attesa per interventi di riduzione di frattura di femore, "taglio" dei ricoveri inappropriati, etc.) con l'ulteriore difficoltà del "fiato sul collo" preannunciato dalla Regione stessa all'interno del loro contratto: i nuovi manager verranno infatti valutati trimestralmente, a pena di rimozione dall'incarico. Un test veramente probante per loro da cui dipendono molte delle aspettative di salute dei cittadini della nostra Irpinia.

### L'ossessione delle nomine

autonomia". Non si sa altrove, ma in Irpinia i vertici dell'azienda ospedaliera Moscati e dell'Asl sono stati il frutto di una spartizione da prima Repubblica. A Ciriaco De Mita l'Asl, con tutti gli annessi e connessi, direttore sanitario e, prossimamente, direttore amministrativo, all'Enzo De Luca minor più Rosa D'Amelio e Enzo Alaia la filiera di comando del maggiore ospedale provinciale. In attesa di verificare i risultati, a prescindere dalle esclusive competenze che sicuramente ci saranno, per ora la lottizzazione è servita. Particolarmente impegnativo appare, dopo l'esperienza Rosato, il compito del pur titolato Percopo al Moscati, alle prese con problemi di legittimità e trasparenza per l'appalto della caffetteria dell'ospedale e per la costruzione del parcheggio multipiano progettato su un suolo, originariamente di proprietà del Comune, nonché per l'espletamento dei concorsi per la selezione di primari in ruoli chiave per la qualità e l'efficienza delle prestazioni.

L'attuale sindaco di Nusco, che mai con Caldoro aveva ottenuto l'Asl, può esercitare il suo carisma su una azienda con quasi tremila dipendenti, che eroga la medicina sul territorio, che dispone di plessi ospedalieri, alcuni come Solofra in un disegno razionale da accorparsi al Moscati, che ha convenzioni con cooperative, strutture e cliniche private, insomma un vastissimo mondo utilizzabile per fini politici.

È di nuovo pesante la presenza dell'ex presidente del Consiglio dei ministri nella provincia di Avellino. Una volta si occupava della nomina del presidente dell'Eni, dell'Iri, della Repubblica italiana, oggi guida il maggiore processo di sviluppo, il progetto pilota dell'Alta Irpinia, piazza i suoi fedelissimi nei Gal, briga per defenestrare De Stefano dall'Alto Calore e Foti dal Comune, è il maggiore riferimento con il quale tratta il presidente De Luca per le questioni irpine.

Senza ombra di dubbio il patto di Marano, siglato nottetempo, in termini di gestione del potere sta producendo i suoi frutti. L'inesauribile leader si avvantaggia anche della assoluta incapacità del gruppo dirigente del Partito democratico, diviso su tutto, della complicità di Rosa D'Amelio e di alcuni sindaci che subiscono la sua esperienza e, qualche volta, la sua prepotenza. La strategia dei demitiani è chiara: approfittare delle spaccature dei democratici per gestire a tutti i livelli il potere per la conquista del consenso. Un partito, l'Udc, con pochissimi voti, che ha l'esigenza di trovare spazi per i suoi fedelissimi. Per Avellino è già in corsa l'ex manager del Moscati Pino Rosato. Per la negligenza dei De Luca, Famiglietti, Paris, per la sudditanza delle varie D'Amelio e Repole - anche se quest'ultima di recente tenta di

affrancarsi - il vecchio premier democristiano riesce a determinare ancora oggi i destini politici provinciali. Da Ciriaco De Mita, in questa nuova fase di attività da primo cittadino, chi si aspettava un contributo di analisi, di idee, di saggezza rimarrà deluso. Il limite è sempre lo stesso: l'uomo di Nusco vuole indicare finanche il sacrestano di Lapio e la nuova classe dirigente la selezione direttamente al liceo di Dentecane. Il Colletta dei Sullo, dei Muscetta, dei Maccanico è solo roba per nostalgici.

### Teatro, la dignità di ricominciare

una certa sciattezza nelle procedure amministrative adottate dal Comune e dal Teatro stesso.

E mentre il Teatro Pubblico Campano è pronto, a suo modo, a trarre beneficio da questa *vacatio* politico/amministrativa, pronto a "rilevare" in toto la gestione del Gesualdo (obiettivo mai tanto velatamente celato dal circuito teatrale napoletano diretto da Alfredo Balsamo), Avellino perde uno dei

pochi elementi identitari di una comunità, un teatro che (seppur oggi i destini politici provinciali. Da Ciriaco De Mita, in questa nuova fase di attività da primo cittadino, chi si aspettava un contributo di analisi, di idee, di saggezza rimarrà deluso. Il limite è sempre lo stesso: l'uomo di Nusco vuole indicare finanche il sacrestano di Lapio e la nuova classe dirigente la selezione direttamente al liceo di Dentecane. Il Colletta dei Sullo, dei Muscetta, dei Maccanico è solo roba per nostalgici.

La storia insegna che la verità non sta mai solo da una parte. Ma nella vicenda del Gesualdo, purtroppo, va detto che troppi errori sono stati commessi, da quanto è dato di capire, da una sola parte, dal Comune di Avellino. Troppe veline e troppi veleni sono stati sprecati. Troppo livore si legge ancora nelle pieghe in chiaro-scuro della vicenda. Si depongano le armi. Se il nemico è sconfitto, il teatro è morto. Almeno si abbia la dignità di capire come ricominciare.

## L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'Irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: [giornaleirpinia@virgilio.it](mailto:giornaleirpinia@virgilio.it)

Carlo Silvestri  
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino  
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet  
[www.giornaleirpinia.it](http://www.giornaleirpinia.it)

La figura e l'opera del prelado a venticinque anni dalla scomparsa

# Ariano ricorda il vescovo Venezia

**M**onsignor Pasquale Venezia è stata una straordinaria, fondamentale figura, quasi epocale, nella storia della Chiesa irpina. Personalità di forte statura e rilevanza umana egli ha saputo, per dirla con Sant'Agostino, portare da cristiano e da sacerdote nell'azione pastorale una sua peculiarità caratterizzata da una straordinaria partecipazione alla vita delle comunità e della sua gente che si rivolgevano a lui come ad un padre": così Francesco Barra, ordinario di storia moderna presso l'università degli studi di Salerno, al convegno promosso nel mese di agosto dalla diocesi di Ariano Irpino-Lacedonia, in primis dal vescovo don Sergio Melillo, sulla figura e sull'opera di Pasquale Venezia, vescovo nella città del Tricolle per oltre un ventennio, a venticinque anni dalla sua morte avvenuta il 27 aprile del 1991 a Rocca Priora nella casa dell'Associazione dei silenziosi operai della Croce.

Formatosi in quel clima che era stato avviato dalla genialità di Leone XIII prima con la nascita di una nuova dignità e funzione pastorale, proseguita poi dall'opera innovativa di Pio X e Pio XI, quindi di Pio XII, con l'istituzione dei seminari regionali e la formazione di vescovi nuovi provenienti soprattutto dalla Lombardia e dal Veneto, monsignor Venezia seppe fare da cerniera - ha spiegato Barra - tra due modelli di Chiesa ponendosi, nel corso dei suoi



Pasquale Venezia

episcopati ariane e avellinese, sul crinale dei grandi avvenimenti che hanno segnato il passaggio dalla fase preconciliare a quella del Concilio e a quella postconciliare.

La Chiesa in sostanza affronta in questo lungo percorso, attraverso il sostegno ad una cultura omologa in tutta la penisola, la formazione del clero con quella che può essere considerata una vera e propria svolta che portò all'apertura al laicato, all'avvento dell'azione cattolica, alla creazione di una nuova società cristiana con la valorizzazione del ruolo della parrocchia che fino all'Unità d'Italia era stato

invece il punto debole. Il tutto, naturalmente, in un rapporto molto stretto con il potere politico rappresentato soprattutto dalla Democrazia cristiana. Si arriva così - dopo gli anni della chiusura ad ogni forma di apertura sociale (è stato ricordato il clima che portò monsignor Pedicini a chiedere le dimissioni da segretario provinciale della Dc di Fiorentino Sullo per aver organizzato...una festa da ballo) - agli anni Sessanta, gli anni della modernizzazione, della emancipazione, della pillola, della scolarizzazione di massa con la Chiesa avellinese che vive la drammatica fase



Ariano, la sede del palazzo vescovile

della contestazione cattolica (il riferimento, in particolare, è all'esperienza che ruotava intorno alla parrocchia di San Ciro), con tutto uno scivolamento verso forme di laicizzazione del clero da una parte, mondanizzazione della società dall'altra. Ma i problemi per monsignor Venezia vennero dopo la contestazione con un laicato cattolico allo sbando che però egli, nel solco della tradizione del Concilio, seppe, agli inizi degli anni Settanta, recuperare facendo ricorso, con grande intuito, al coinvolgimento dei gruppi, al consiglio pastorale diocesano. Il tutto in

un lavoro di ricostruzione delle migliori energie del laicato cattolico che gli consentì di traghettare la Chiesa avellinese, grazie al sostanzioso ed instancabile contributo di personalità religiose del calibro di don Ferdinando Renzulli e don Mario Todisco, verso una fase più matura e consapevole, dando in altre parole spazio ad una Chiesa in movimento.

La grandezza umana e pastorale - ha concluso Barra - ha consentito a questo vescovo di superare momenti di grande crisi quali sono stati quelli legati alle emergenze succedutesi dopo i terremoti del 1962

nell'Ariane e del 1980 in Irpinia, in particolar modo ad Avellino dove svolgeva la sua funzione pastorale.

Una testimonianza sull'episcopato ariane e avellinese di monsignor Venezia è stata offerta dall'avvocato Antonio Alterio che ha ricordato la particolare attenzione rivolta dal prelado al territorio, sempre a fianco dei più deboli e sempre nello spirito di carità che peraltro è sottolineato nel suo motto latino Caritas omnia vincit. Alterio ha ricordato alcuni degli avvenimenti più significativi accaduti durante il suo mandato episcopale ariane e avellinese come la campa-

gna a favore dei contadini con tanto di apprendistato in Emilia Romagna sull'importanza delle cooperative, la confessione a Ireneo Vinciguerra, socialista doc, prima della morte avvenuta nel 1954, il passaggio del preside-sindaco Gizzi dal Pci alla Dc, la scomunica a Flammia ed al senatore Franza per il duello alla spada cui diedero vita in quegli anni per la forte rivalità politica che li divideva, e ancora, l'impegno a favore dei lavoratori delle cementerie meridionali dopo la crisi che portò, nel 1954, ad una vera e propria insurrezione con arresti effettuati dalla Celere fatta venire appositamente da Napoli. Sul rapporto, infine, tra monsignor Pasquale Venezia e monsignor Luigi Novarese ha parlato Angela Petitti che ha ricordato il forte legame che li univa, dalla comune frequentazione del collegio di Capranica di Roma alla nascita della casa madre nella diocesi di Ariano della comunità dei silenziosi operai della Croce.

Il vescovo di Ariano, l'avellinese don Sergio Melillo, nel tracciare i tratti salienti della figura di Venezia, ha parlato di un pastore saggio e paziente che ha saputo portare avanti la sua scelta sacerdotale sempre nello spirito della carità e del rapporto insostituibile e prioritario con i fedeli. A coordinare i lavori è stato monsignor Antonio Blundo, vicario della diocesi di Ariano, che ha letto anche alcuni passi dalle lettere pastorali di Venezia. **C.S.**

Le importanti ricerche dello storico di Montella

# Federico II di Svevia e l'Irpinia negli studi di Francesco Scandone

di PAOLO SPERANZA

È senz'altro a Francesco Scandone che si devono, in Irpinia, le pagine e i contributi più interessanti su Federico II di Svevia. Fra le numerose e documentate ricerche dell'illustre storico nativo di Montella ve ne sono almeno tre che meritano di essere ricordate e rilette, e vanno ben oltre i confini della storia locale. Lo conferma uno degli studiosi più autorevoli in materia: Ernst Kantorowicz, autore di una biografia di Federico II ritenuta oggi tendenzialmente agiografica e che tuttavia rappresenta ancora un "classico". Lo storico tedesco cita a più riprese lo Scandone per i suoi studi sulla scuola poetica siciliana, sulla fondazione dell'ateneo napoletano e la biografia di Margherita di Svevia, figlia naturale di Federico.

Nel suo Federico II, imperatore (ristampato da Garzanti nel 1988) Kantorowicz cita, a pagina 369, due testi dello storico irpino sui poeti siciliani: Ricerche novissime sulla scuola poetica Siciliana del secolo XIII (Avellino 1900) e Notizie biografiche di rimatori della scuola siciliana, in "Studi di letteratura italiana", vol. V, Napoli 1903. Si tratta di due saggi ricchi di notizie biografiche, spesso inedite, sui rimatori della corte palermitana, che lo Scandone raccolse e organizzò con rigore e passione, sull'onda delle ricerche relative al poeta Rinaldo d'Aquino, il cui nome è legato ancor oggi alla storia di Montella. Non meno importante (tanto che il Kantorowicz



Statua (Università di Napoli) e ritratto di Federico II con falco (De arte venandi cum avibus)



si rammarica di non averlo potuto leggere) è il libro di Scandone Il Sanzio e lo studio generale di Napoli nel secolo XIII (con accenni alle origini della Università degli Studi), pubblicato a Benevento nel 1925. Si tratta di una ricostruzione storica sintetica ma esaustiva del primo secolo di vita dell'ateneo federiciano, con particolare riferimento ad alcune figure e

ad eventi decisivi nella prima fase della vicenda storica dell'Università di Napoli, la prima sorta nell'Italia meridionale e, soprattutto, con un carattere pubblico e laico (fino ad allora ogni ateneo - o, più propriamente, Studium, secondo la definizione latina che era in voga - era soggetto all'autorizzazione del vescovo per potersi istituire): tra

questi spiccano gli ordinamenti del 1224; il ruolo del magister Roffredo da Benevento, professore di grande dottrina e giurista di fiducia dell'imperatore; le riforme successive dello Studium e la sua organizzazione dopo la conquista angioina. Tra i preziosi documenti ritrovati dallo studioso di Montella rivestono un particolare interesse, non solo per gli addetti

ai lavori, gli elenchi di insegnanti e studenti. Tra i primi, pur senza raggiungere il livello del più illustre, Tommaso d'Aquino (professore di teologia al tempo di Carlo I d'Angiò), si fecero onore vari irpini, come Bartolomeo di Capua, "che nel 1295 ottenne il feudo di Montella e, in seguito, quello di Altavilla" (op. cit., p. 56) e il maestro Giovanni di

Montella, nominato per la sua scienza medico personale di re Roberto d'Angiò. Ragguardevole, per l'epoca, anche il numero degli studenti che provengono dal Principato Ultra, fra i quali il "dottore fisico" Marciano da Gesualdo, i notai Ruggiero di Nusco e Tommaso di Montemarano, il dottore in legge Ruggiero de Anselmo di Bagnoli. Sarebbe davvero il caso

di ripubblicarlo, questo prezioso testo dello Scandone, che noi, più fortunati ma meno sensibili del Kantorowicz, abbiamo a disposizione nella biblioteca provinciale "Scipione e Giulio Capone" di Avellino. Eccoci infine al terzo libro dello Scandone citato dal Kantorowicz che rappresenta un autentico "scoop" storiografico: si intitola Margherita di Svevia, figlia naturale di Federico II, contessa di Acerra (Napoli 1906) e rappresenta l'unico studio sull'argomento.

L'interesse di quest'opera è costituito non solo dalle notizie biografiche sulla contessa Margherita, estremamente preziose, ma anche dall'approfondimento del rapporto tra Federico II e l'influente casata dei d'Aquino. La figlia dell'imperatore aveva infatti sposato Tommaso di Giacomo d'Aquino il quale fu prima introdotto nell'amministrazione della corte staufica, quindi nominato capitano generale di Spoleto (1249), prima di passare alla causa degli Angiò, come altri feudatari del Principato Ultra. Anche in questo libro lo Scandone, da intellettuale umile e rigoroso, fa parlare soprattutto i fatti e, quel che più conta, i documenti. Di sicuro, egli ebbe piena consapevolezza della traccia profonda e decisiva che, anche in Irpinia, ha lasciato la monarchia di Federico II. Ed è ancora dai suoi studi che occorre ripartire per rileggere la pagina, ovviamente incompleta e troppo spesso poco conosciuta, del Medioevo irpino.

In occasione del 73esimo anniversario del 14 settembre 1943 riproponiamo un passo – quello relativo al tragico evento dei bombardamenti sulla città di Avellino – del saggio *Lotte politiche in Irpinia, 1943-1946* che l'ex sindaco-giornalista Antonio Di Nunno, scomparso il 3 gennaio dello scorso anno, pubblicò nel 1975 sulla prestigiosa rivista della Camera di Commercio *Economia Irpina*, anno XVI, n. 4.

\* \* \*

L'annuncio dell'armistizio fu salutato in tutta la provincia con manifestazioni di entusiasmo. La fine della guerra, annunciata ad un mese e mezzo dalla caduta del regime fascista, sembrava chiudere definitivamente l'epoca delle privazioni e dei lutti. L'Irpinia aveva pagato il suo tributo di sangue con i caduti: ma ora era viva in tante famiglie la speranza di veder ritornare salvi i propri congiunti. In quelle ore il pensiero cupo del comportamento che avrebbe tenuto il vecchio alleato tedesco interrompeva soltanto la sensazione di gioia che tutti provavano per la fine dell'incubo.

Le scorrerie dei tedeschi, lo sbandamento dell'esercito e di ogni altra autorità, i saccheggi dei depositi militari oramai in balia dei predatori apparivano come l'ultimo prezzo da pagare alla follia della guerra: prezzo non eccessivamente alto rispetto ai sacrifici di altre città e altre province. L'armistizio sanciva, agli occhi cittadini, lo scampato pericolo dei bombardamenti patiti in quegli anni dalle altre città d'Italia. Avellino era considerata zona tranquilla, tanto che da più parti d'Italia parenti o amici di avellinesi vi inviarono familiari per saperli al sicuro.

«Mentre io attraverso Piazza della Libertà, dove la vita si svolge con la consueta placida calma, un fulmineo tremendo crollo come per cannonate, fra un turbinio di proiettili di rottami, scaraventa persone e cose in ogni lato e lancia anche me a terra accendandomi. Non uno stridore di sirena, non un rombo di veicoli che ne annunziassero l'avanzata, quindi non penso a bombe scagliate dall'alto; ho invece la sensazione – la mente in quell'istante era incapace di discernere – che le forze americane, che già si sapevano a Salerno, irromperono furibonde e fulminanti da via Due Principati nella nostra maggiore piazza». Con queste parole Vincenzo Cannaviello ricorda nel suo libro «Avellino e l'Irpinia nella tragedia del 1943-44» i drammatici momenti della mattina di quel terribile martedì. Erano le undici meno cinque del quattordici settem-



Quest'anno ricorre il 73° anniversario dei bombardamenti

## Avellino nella tragedia del settembre '43

di ANTONIO DI NUNNO

bre. Con quel tonfo lugubre – procurato dalle bombe sganciate sulla città da 36 fortezze volanti durante la prima delle otto incursioni aeree di quel giorno – si annunciava per la popolazione del capoluogo irpino l'inizio di una vita di stenti, di dolori, di privazioni, di umiliazioni. I bombardamenti continueranno il giorno successivo e il 17, il 20 ed il 21, ad opera di caccia-bombardieri «Lightnings» e nei giorni successivi ad opera dei cannoni. L'incubo svani con la fine di un violento temporale scatenatosi sulla città e i dintorni la notte del 29 settembre. Con il sereno ed il silenzio giunsero anche le truppe alleate che entrarono in Avellino all'alba di venerdì primo ottobre.

Più di ogni altra cosa, quei terribili diciassette giorni avevano lasciato sul volto della città e dei cittadini un segno indimenticabile: oltre

millecinquecento i morti, centinaia i feriti, centinaia di famiglie colpite dal lutto, ed in tutta la città il fetore dei cadaveri che impudridivano sotto le macerie, lo sgomento di chi aveva perduto ogni cosa, l'incredulità di chi aveva veramente creduto che ad Avellino non sarebbe accaduto nulla. E poi i saccheggi nella città abbandonata dagli abitanti, le scene di fuga, di viltà, di abbandono da parte di chi avrebbe dovuto prendere delle decisioni. Pagine raccapriccianti di storia che bollarono, come prima non era successo, il regime fascista che quella guerra aveva voluto e la classe dirigente che aveva localmente espressa. L'antifascismo trovò, dopo quelle tragiche giornate, motivo di ripresa. Anche ad Avellino furono le giornate successive alla fine del regime a far generalizzare il processo di riconsiderazione dei mali subiti. L'incredibile

vicenda dell'abbandono della città da parte delle autorità (il prefetto Zanframundo, il comandante dei carabinieri Martino, il questore Vignale, e persino il direttore dell'ospedale civile, dott. Paolucci) – mentre i cadaveri marcivano, i vivi morivano sepolti dalle macerie, i feriti morivano per la mancanza di medici, i malati si lanciavano dai balconi dell'ospedale di Piazza Maggiore giù sul selciato per non soffrire, le case venivano saccheggiate da cittadini disonesti appartenenti ad ogni ceto – scatenerà un'ondata di polemiche e di accuse che non produrranno alcun intervento. L'indignazione della popolazione aumenterà non appena più preciso si sarà fatto il quadro del danno reale che la provincia avrà subito in quel periodo: danneggiati o distrutti 830 chilometri di strade, 151 ponti sulle sole strade statali, 212 tra acquedotti, fognature,

A lato, Corso Vittorio Emanuele dopo il 14 settembre

ospedali e mattatoi, 190 tra chiese ed istituti di beneficenza, 107 edifici pubblici, 64 edifici scolastici, 35 opere idrauliche, 12 cimiteri, due interi rioni ad Ariano Irpino e due a Solofra, un rione a Pietrastornina, 3650 abitazioni per 23.475 vani, dei quali 16.578 – quasi la metà delle abitazioni – nella sola Avellino. Incalcolabili i danni sul piano delle privazioni che tutti i cittadini subirono per la mancanza di generi alimentari, per la borsa nera, per il freddo, per le umiliazioni continue che venivano dal comportamento delle truppe di occupazione (americani, inglesi, scozzesi, marocchini, senegalesi ed anche indiani). Quasi undici mesi durò in provincia l'amministrazione alleata: furono undici mesi terribili che sconvolsero, anche sul piano morale, la vita della città. L'invasione degli invasori, lo stato di bisogno degli occupati e la mancanza di mezzi di sussistenza provocarono il nascere ed il fiorire di speculazioni di ogni genere e della prostituzione. Il vescovo di Avellino, Mons. Bentivoglio, che era stata l'unica autorità a non abbandonare la città durante il bombardamento, fu a tal punto colpito dallo stato di degenerazione in cui versava la città che si vide costretto a rivolgere un pubblico appello – il primo gennaio '44 – contro tanti cittadini onesti divenuti ladri in occasione dei bombardamenti e contro tante donne che avevano trovato nella prostituzione il mezzo per sostenere le proprie famiglie.

La fame ed il freddo passarono come un tornado sui cittadini: nel giro di pochi mesi erano scomparse abitudini e tradizioni, il capoluogo sembrava vivere esclusivamente in funzione delle truppe di occupazione, la stessa toponomastica cittadina era stata sconvolta, venendo le strade chiamate con nomi inglesi. Nascevano nuovi avviliti mestieri, e nessuno aveva da ridire se per «King street» (come fu ribattezzato dagli alleati il Corso Vittorio Emanuele) militari canadesi ubriachi investivano, uccidendoli, i malcapitati passanti.

La partenza degli amministratori militari da Avellino avvenne verso la metà di agosto del '44. La bandiera italiana – issata «per benevola concessione» dell'allora comandante alleato, maggiore Sisson, sul balcone del palazzo della prefettura tra i colori statunitensi ed inglesi nel pomeriggio del 23 ottobre '43 – rimase a simboleggiare il ritorno della provincia di Avellino sotto la normale dipendenza del governo italiano.

Dalla prima pagina

meridionale sia sui possibili futuri scenari del progresso (o dell'involuzione) del Mezzogiorno. Il richiamo al passato non è esercizio di mera accademia. È utile, innanzitutto, a tentare di dare una risposta ad un antico e mai risolto interrogativo, evocato dal curatore dell'opera nel suo saggio introduttivo: perché l'Italia, politicamente unita da un secolo e mezzo, è ancora economicamente divisa?

In realtà, proprio la genesi della questione meridionale, attribuibile all'opera ed al pensiero dello storico Pasquale Villari (al quale è dedicato uno dei saggi più pregevoli della raccolta, scritto da Francesco Barra), sta ad indicare l'esistenza di un nodo irrisolto *ab origine* nel processo di unificazione nazionale. E, infatti, nei mesi e negli anni immediatamente successivi alla costituzione del Regno d'Italia emersero chiari gli equivoci ed i pregiudizi che avevano alimentato le speranze e le aspettative della classe dirigente sabauda. Essa riteneva che i territori del Regno delle Due Sicilie, al netto dell'arretratezza dei costumi di ampie fasce di popolazione (il termine «cafone» era quello più frequentemente utilizzato dai politici piemontesi), avevano la disponibilità di ingenti risorse. L'impatto fu certamente traumatico e la «questione meridionale», almeno nel suo stato embrionale, si risolveva, in realtà, in una questione di ordine pubblico legata alla repressione del brigantaggio ed alla contestuale approvazione di leggi speciali (la legge Pica su tutte) che segnarono l'istituzione in Italia meridionale di uno Stato di polizia in uno Stato di diritto.



Fu il contatto diretto con il territorio a svelare la reale condizione delle popolazioni e delle risorse (scarse) di cui potevano disporre. E, soprattutto, fu l'opera di alcuni intellettuali meridionali, particolarmente illuminati, a certificare appieno lo stato di degrado in cui versava il Mezzogiorno d'Italia. Dopo Pasquale Villari, furono Giustino Fortunato e Francesco Saverio Nitti (ai due politici sono dedicati pregevoli saggi scritti – rispettivamente – da Maurizio Griffo e da Francesco Barbagallo) a certificare lo stato di arretratezza e ad individuarne le cause. Il pensiero di Fortunato, in particolare, appare di sconcertante attualità e testimonianza, più e meglio di qualsiasi altra argomentazione, la sopravvivenza di stantii pregiudizi nella valutazione della questione meridionale. Le condizioni dell'Italia meridionale, sia dal punto di vista sociale sia

sotto il profilo economico, sono rappresentabili a macchia di leopardo. Ad aree caratterizzate da un'oggettiva arretratezza corrispondevano (e, purtroppo, in alcuni casi tuttora corrispondono) distretti di eccellenza. E molto spesso erano le caratteristiche geomorfologiche del territorio ad incidere sul destino degli uomini. Al di là dei pregiudizi di chi non conosceva (e, per tornare all'oggi, non conosce) direttamente la realtà del Sud dell'Italia, il territorio (soprattutto quello delle aree interne) è marcatamente ostile ed è incline a quell'insieme di processi (frane, terremoti, ecc.) che Fortunato comprendeva in un unico termine: «sfasciume». Di conseguenza, lo sviluppo del Meridione era indissolubilmente legato alla costruzione delle infrastrutture necessarie a potenziare la rete dei collegamenti e dei servizi. Fu lo stesso Fortunato a farsi pro-

motore della realizzazione della rete ferroviaria nelle aree interne dell'Irpinia e della Basilicata e di una rete idrica per le zone aride della Puglia e del Materano. Altro fu l'approccio alla questione meridionale di altri intellettuali, quali Salvemini, Gramsci e Dorso, ai quali sono dedicati – rispettivamente – i saggi di Massimo Luigi Salvadori, Francesco Giasi e Francesco Saverio Festa. Nella loro indagine l'attenzione si sposta dai problemi del territorio a quelli dei popoli del Meridione intesi come autori di una rivoluzione che avrebbe dovuto risolvere le sorti del Sud dell'Italia. E mentre i primi due (e soprattutto Gramsci) puntavano sulle classi lavoratrici per ridurre il gap tra le due macro-aree del Paese, Dorso individuò nella creazione di una nuova classe dirigente il presupposto fondamentale per la rinascita del

Meridione. Si trattò, comunque, di elaborazioni sostanzialmente (se non addirittura accademiche), almeno fino al secondo dopoguerra, in quanto il regime dittatoriale fascista congelò le politiche per il Sud, destinandolo ad un destino di assistenzialismo fine a sé stesso. E, in realtà, prima dell'inizio del periodo repubblicano la questione meridionale nel dibattito politico nazionale era stata oggetto di discussioni episodiche, per lo più scaturite da emergenze contingenti. Solo dopo il secondo dopoguerra la nuova classe dirigente progettò interventi organici destinati specificamente a migliorare le condizioni di vita delle genti del Meridione e a promuoverne e favorirne lo sviluppo. La creazione della Cassa del Mezzogiorno (a cui è dedicato un saggio di Amedeo Lepore), che avrebbe dovuto creare un sistema

di investimenti virtuosi tali da generare – a sua volta – un effetto moltiplicatore della ricchezza, effettivamente consentì che si realizzassero le condizioni ed i presupposti necessari per l'industrializzazione e per la creazione di infrastrutture e servizi. Ancora una volta nel Sud lo sviluppo si propagò in modo disorganico, «a macchia di leopardo», così che, malgrado il massiccio intervento pubblico, vaste aree conservarono (e tuttora conservano) caratteri di arretratezza, tali da scontare un gap notevole non solo con le regioni dell'Italia Settentrionale, ma persino con altre zone dello stesso Sud. La rinascita fu disorganica non solo dal punto di vista geografico, ma anche dal punto di vista temporale. A periodi di intenso progresso si alternarono anni di profonda crisi fino a quando le crisi petrolifere degli anni Settanta san-

cirono la fine della fase di spinta dello sviluppo e degli investimenti nel Meridione. La fine ingloriosa della Cassa del Mezzogiorno, diventata ormai negli anni Ottanta simbolo ed indicatore di sprechi e malgoverno, e la crisi economica dei primi anni del decennio successivo segnarono una profonda battuta d'arresto delle politiche d'investimento nel Sud.

La nascita della Seconda Repubblica e l'ascesa al potere di nuovi partiti e movimenti politici (alcuni dei quali fortemente motivati a proporre ed affrontare una nuova ed inedita questione settentrionale, e – nello stesso tempo – a mettere da parte l'anacronistica questione meridionale) mutò radicalmente la natura ed i contenuti delle politiche per il Sud. Non più attore di autonomi processi di sviluppo, il Meridione si è via via trasformato in uno dei mercati privilegiati per le aziende ed i gruppi economici del Nord. I governi che si sono alternati al potere negli ultimi venti anni hanno di fatto rinunciato ad una politica di investimenti, tanto che oggi le politiche di sviluppo del Sud si reggono sostanzialmente sulle risorse derivanti dai fondi strutturali comunitari. Al contrario, la nuova classe dirigente politica ha scelto la strategia dell'assistenzialismo fine a sé stesso, che, lungi dal creare un meccanismo di moltiplicazione e distribuzione della ricchezza, ha semplicemente determinato l'incremento del gap esistente tra le due Italie, tanto che alla domanda posta da Giuseppe Galasso all'inizio del saggio che chiude l'opera, «C'è ancora una questione meridionale?», non si può che dare una risposta positiva.



Sabino Cassese

**CALCIO - SERIE B - DUE PAREGGI ED UNA SCONFITTA IL BILANCIO DEI LUPI DOPO TRE GIORNATE**

# Avellino in cerca di identità, tifosi in attesa

**LE PROSSIME GARE DECISIVE PER DARE UN'IMPRONTA AL CAMPIONATO**

## In arrivo le prime sfide-salvezza

**AVELLINO** - Prossime quattro giornate già decisive per dare un'impronta al campionato dell'Avellino. Prima la proibitiva sfida del Bentegodi con l'Hellas Verona, poi tre sfide salvezza con Cittadella, Vicenza e Pro Vercelli. Si riparte oggi pomeriggio con inizio alle ore 15 dal Bentegodi di Verona. La squadra di Fabio Pecchia è, senza dubbio, la più attrezzata della categoria. Pisano, Bessa, Maresca, Ganz, Luppi, Pazzini e Siligardi sono solo alcuni nomi di una rosa stellare per la B. Gli scaligeri saranno sicuramente privi dell'infortunato Pazzini e dello squalificato Andrea Caracciolo. Gli irpini troveranno al proprio cospetto una compagine arrabbiata per il deludente inizio di campionato durante il quale il Verona ha raccolto solo quattro punti.



L'allenatore dell'Avellino, Toscano

Pochi per il blasone e le potenzialità dei veneti. Curiosità: l'Hellas affronterà la terza squadra campana consecutivamente dopo aver impattato a Salerno per 1-1 ed aver perso a Benevento per 2-0. Martedì sera (ore 20:30) per il primo turno infraset-

timanale i lupi ospiteranno il Cittadella. I granata, al momento, sono gli unici ad avere punteggio pieno dopo aver battuto Bari, Ternana e Pro Vercelli. La squadra di Venturato può contare su un gioco collaudato e sulla regia illuminata del lombardo

lori. In avanti il capocannoniere Litteri e l'ex Arrighini. Terza veneta in sette giorni per il lupi il successivo 24 settembre, il Vicenza di mister Franco Lerda. I biancorossi stanno uscendo piano piano da una crisi societaria e proveranno,

anche quest'anno, a mantenere la categoria. Ex di turno Pucino, lo scorso anno davvero deludente alla corte di Walter Taccone. Il Vicenza, come l'Avellino, ha messo in cascina, fino a questo punto, la miseria di due punti. Il ritorno tra le mura amiche di Castaldo e soci è previsto per il primo sabato di ottobre. Avversario di turno la gloriosa Pro Vercelli. Proprio contro i piemontesi lo scorso anno i campani inaugurarono la prima di sei vittorie consecutive, alla fine, decisive per il raggiungimento della salvezza. I bianchi, dopo due pareggi consecutivi, sono caduti in casa per 1-5 sotto i colpi dell'arrembante e sorprendente Cittadella. Agli ordini di Moreno Longo gli esperti Mammarella, Budel ed Ebagua. **f.s.**

stazioni di Berat Djimsiti. Svizzero naturalizzato albanese, Djimsiti è un difensore centrale di 190 centimetri di altezza. In pianta stabile con la nazionale di De Biasi e Tramezzani, il calciatore dell'Atalanta vanta una lunga militanza nella serie A svizzera tra le fila dello Zurigo. A gennaio 2016 l'approdo a Bergamo con

sole 3 presenze in stagione. Titolo di acquisizione definitivo, invece, per Matteo Ardemagni, prelevato anch'egli dall'Atalanta. Il calciatore milanese ha siglato un triennale con la società di Piazza Libertà. Trenta anni da compiere il prossimo 26 marzo, il biondo centravanti ha vestito le maglie di Milan, Pro Patria, Triestina,

Cittadella, Atalanta, Padova, Modena, Carpi, Spezia e Perugia. Nell'operazione Crecco Visconti è finito al Trapani. Biraschi, invece, dopo un lungo tira e molla è stato acquistato dal Genoa dell'avellinese Preziosi. Alla fine, della rosa dello scorso anno sono rimasti: Frattali, Offredi, Migliorini, capitano D'Angelo, Paghera, D'Atti-

lio, Jidayi, Gavazzi, Mokulu, Castaldo e Soumarè. Dicevamo, in apertura, della brutta partenza di D'Angelo e compagni. Pessima figura lo scorso 7 agosto in quel di Bassano del Grappa a cospetto della squadra locale. 2-0 perentorio con un passivo che poteva essere ancora più pesante. Oltre che per l'opaca prestazione,

il primo turno della Coppa Italia 2016-17 verrà anche ricordato per l'inversione di campo a favore del team settentrionale a causa dell'indisponibilità del Partenio-Lombardi per i lavori al terreno di gioco. Non certo una bella pagina per il sodalizio biancoverde. Meglio è andato l'esordio in campionato. Anche se

non di molto. Tra le mura amiche pareggio per 1-1 con il Brescia, tra le squadre più giovani della cadetteria. Tutta da dimenticare, invece, la trasferta di Chiavari con l'Entella. Secco 2-0 con tanti errori difensivi e di impostazione per gli irpini. Particolarmente deludente è apparsa la prova di Donkor (lasciato solo Masucci in occasione della prima segnatura della squadra di casa e procurato rigore per l'ultima rete ligure). Punto guadagnato quello ottenuto contro il Trapani lo scorso sabato. Il team di mister Cosmi, pur privo delle stelle Petkovic, Citro e Schiattarella, ha dominato in lungo ed in largo procurandosi almeno 4 nitide occasioni (2 clamorose nel primo tempo) non concretizzate. Lenta ed impacciata la manovra dell'Avellino che non ha ancora una identità di gioco. I tifosi, comunque, sono in fase di fiduciosa attesa, ma anche di moderata allerta. Abbandonato il progetto delle 3 punte a metà agosto con ripiego sul 3-5-2, la squadra di Toscano appare un cantiere aperto ed i continui cambi di uomini nel corso delle prime tre gare hanno assunto più il sapore di sperimentazioni da pre-campionato che di certezze da torneo appena iniziato. Insomma, la stagione non è iniziata sotto i migliori auspici e l'impressione è che ci sarà tanto da soffrire per raggiungere la salvezza, obiettivo dichiarato dalla società all'inizio della quarta avventura consecutiva in B dei lupi. **e.s.**

**BASKET A1 - DOPO IL TORNEO VITO LEPORE I RAGAZZI DI SACRIPANTI IN CAMPO AD ASSAGO IL 24 SETTEMBRE**

# La Sidigas pronta alla sfida della Supercoppa

**AVELLINO** - La 17esima avventura della Scandone Avellino nella massima serie si avvicina a rapidi passi. Mancano infatti due sole settimane all'esordio in campionato della Sidigas, che il 2 ottobre affronterà la Manita Torino. Nel frattempo, Green e compagni sono pronti ad affrontare un impegno amichevole, il "Vito Lepore", ed uno ufficiale, la Supercoppa italiana. Il 17 settembre, infatti, ci sarà l'edizione numero 24 del Trofeo Vito Lepore, che vedrà la squadra di Agropoli ospite del Paladelpauro, nel match in programma con inizio alle ore 20 e 30. I salernitani furono avversari della Sidigas anche nella 23esima edizione, quella della passata stagione. Sabato 17 settembre la squadra di Sacripanti scenderà in campo contro Agropoli. Per gli appassionati della palla a spicchi sarà la prima vera occasione di vedere all'opera nuovi e vecchi beniamini, anche se saranno ancora assenti sia Fesenko che Obasohan, che raggiungeranno l'Irpinia all'inizio della prossima settimana, giusto in tempo per la Supercop-



Il gruppo

pa. Il biglietto per assistere al match costerà solo 5 euro per le due tribune (le curve resteranno chiuse n.d.r.), mentre per accedere alla tribuna Vip bisognerà sborsare 15 euro. La Scandone non dimentica i suoi eroi, quegli uomini e quei giocatori che hanno scritto una storia lunga 68 anni, perché

prima dell'inizio del match del "Vito Lepore" sarà ritirata la casacca numero 15 che fu indossata per tantissimi anni dal "Leone" Gigetto Valentino, e che da oggi campeggerà vicino alla numero 5 di Mimmo Bellizzi ed alla numero 16 di Vito Lepore. Il torneo di sabato, inizialmente, avrebbe dovuto coincidere

con la presentazione della squadra, ma l'assenza di Obasohan e Fesenko, e la nuova maglia che non è ancora pronta, hanno indotto la dirigenza a rimandare l'appuntamento ad altra data. Fra i tifosi c'è attesa per vedere all'opera la nuova Sidigas, anche se le attenzioni maggiori sono



Thomas

rivolte al primo impegno ufficiale, al primo trofeo della stagione, al match contro la Grissin Bon Reggio Emilia, la semifinale della Supercoppa Italiana che si giocherà al Forum di Assago il prossimo 24 settembre. Una sorta di rivincita della semifinale scudetto della passata stagione, una serie lunga sette

gare che ha incrementato la rivalità fra i due club. Sarà una partita importante, il primo vero test della stagione, con le due formazioni che vogliono vincere per cercare poi di strappare il trofeo alla favorita Armani Jeans, con la Vanoli Cremona di coach Pancotto pronta a far da guastafeste.

La Sidigas si avvicina a questi impegni con la consapevolezza di aver costruito un buon roster, e di aver già trovato una buona chimica, nonostante l'assenza di due atleti importanti come Fesenko ed Obasohan. Una buona chimica di squadra che è venuta fuori nel Torneo Tirrenia, vinto dopo aver battuto Caserta e Sassari, e dal terzo posto ottenuto dopo la sconfitta di misura contro il Bayern Monaco ed il successo piuttosto netto contro i padroni di casa del Telekom Bonn. Ragland è già in forma campionato, ed anche Green e Leunen, la "vecchia guardia", sono in un buon momento, favorendo l'inserimento dei nuovi, fra i quali sta venendo fuori con grande autorità Adonis Thomas, che con le sue giocate sta cercando di far dimenticare James Nunnally. Ci saranno ancora quindici giorni prima dell'inizio del campionato, quindici giorni nei quali Sacripanti ed il suo staff lavoreranno per portare la Sidigas ad un livello di forma ottimale per iniziare la stagione nel modo migliore. **Franco Marra**

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srl

LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE  
PROSPEZIONI GEONOSTICHE E GEOFISICHE

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geonostiche e geofisiche

Indirizzo Sede:

Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)

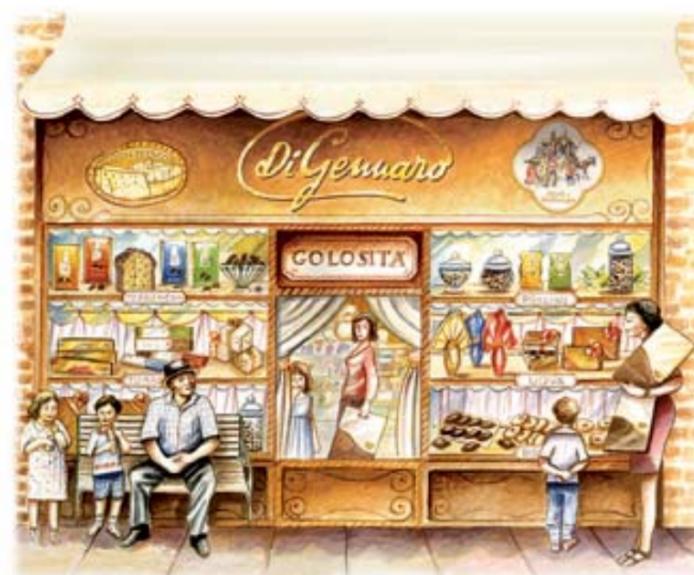
Tel.: 0825675873-0825675195

Fax: 0825675872

E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com



DG3 DOLCIARIA



Golosità da Sempre



INDUSTRIA DOLCIARIA

Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it



Sede Legale e Direzione:

Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino  
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino:

Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino  
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli:

Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz.<sup>na</sup> - 80143 Napoli  
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino:

Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)  
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277<http://www.cosmopol.it>

e-mail: info@cosmopol.it

la casa,  
l'azienda,  
la sicurezza,  
hanno un amico  
la Cosmopol.

